



Fabiana di Brazzà
Sulle 'donne illustri' del Friuli

Parole chiave: Donne, Friuli, Letterate

Keywords: Women, Friuli, Literate

Contenuto in: Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

Curatori: Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-666-4

ISBN: 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

Pagine: 413-422

DOI: 10.4424/978-88-8420-666-4-41

Per citare: Fabiana di Brazzà, «Sulle 'donne illustri' del Friuli», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 413-422

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/sulle-2018donne-illustri2019-del-friuli>

SULLE ‘DONNE ILLUSTRİ’ DEL FRIULI*

Fabiana di Brazzà

Gian Giuseppe Liruti, nel suo opuscolo *Delle donne di Friuli illustri per lettere*, edito in occasione delle nozze De Brandis-Salvagnini del 1865, si rammaricava di non essersi speso maggiormente nel celebrare le nobili virtù femminili, riconoscendo la ragione di questo suo limite nella natura stessa di «quel sesso pregiatissimo» che, badando «più all'apparenza della bellezza, leggiadria, e virtù morali, civili, che alle scienze», aveva lasciato agli uomini di 'trionfare' nel dominio di quest'ultime in cui le precedenti qualità non avevano forte incidenza¹. Dedicarsi alle scienze sembrava anche al pur 'progressista' Liruti una prerogativa maschile, considerando, come egli scrive, che gli uomini dalle scienze «si lasciano più facilmente fare schiavi per essere condotti in trionfo con piacere e soddisfazione sua nel loro regno»².

La pubblicazione sulle donne comprendeva diciassette personalità in tutto, che ricadevano nell'arco cronologico di due secoli, dal Cinquecento al Settecento. Costituivano un'appendice innovativa per certi aspetti alla poderosa indagine erudita e documentaria che il Liruti aveva iniziato a compiere, quando diede avvio al progetto delle *Notizie delle vite ed opere scritte da' lette-*

* Questo mio contributo, oltre ad essere un omaggio in ricordo di Anna Panicali, costituisce una prima panoramica intorno alle 'donne illustri' friulane, nell'ambito del progetto di ricerca riguardante *La civiltà letteraria friulana dal 1420 al 1797*, che ha ottenuto il finanziamento del CIRF dell'Università di Udine per la Ricerca sulla lingua e cultura friulana (l. 15 del 22 marzo 1996, art. 7 comma 4, sostituito dall'art. 6 comma 63, l. 4 del 26 febbraio 2001).

¹ Cfr. G.G. LIRUTI, *Delle donne di Friuli illustri per Lettere*, Udine, Seitz 1865, p. 5; G. OCCIONI-BONAFFONS, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1882*, Udine, P. Gambierasi 1884, pp. 46-47.

² Cfr. LIRUTI, *Delle donne di Friuli... cit.*, p. 5.

rati del Friuli, il cui primo volume apparve nel 1760³. La raccolta 'al femminile', che si configura come un primo abbozzo di un progetto più ampio, non comprendeva alcune donne illustri, note alla «patria del Friuli»: basti ricordare per il Cinquecento Maria Savorgnan, legata a Pietro Bembo⁴, e Lucina Savorgnan del ramo Savorgnan del Monte, riconoscibile, secondo talune letture storico-critiche, con la nota Giulietta, protagonista del dramma teatrale *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare⁵. Con riferimento al Settecento il Liruti non fa parola di altre due donne rilevanti, sia nell'ambito culturale, che in quello politico-civile: le nobili Lavinia Florio Dragoni (1742-1812) e Giulia Piccoli di Brazzà (1765-1815), forse perché, specie la Piccoli, troppo giovane per far parlare di sé quando il Liruti raccoglieva le sue informazioni, anche per quel riserbo che generalmente si usa verso i viventi.

Qualunque sia stato il criterio che portò il Liruti ad operare questa scelta, le donne incluse nella raccolta costituivano esempi diversi, sia per il ceto di appartenenza, sia per le qualità che le contraddistinsero. Il profilo tracciato di alcune è quello di letterate dedite all'esercizio della scrittura, altre note per aver acquisito rinomanza tramite virtù morali o per essere state celebrate da alti ingegni. Ne esce un piccolo universo comprendente donne appartenenti a casate nobili, spose, figlie o madri di uomini rinomati nelle lettere, che se-

³ I primi due tomi furono editi, rispettivamente, nel 1760 e nel 1762 (Venezia, Modesto Fenzo), il terzo nel 1781 (Udine, Gallici) e il quarto dopo la morte dell'autore, nel 1830 (Venezia, Alvisopoli): cfr. U. ROZZO, *Liruti, Gian Giuseppe*, in C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, Udine, Forum 2009, pp. 1482-1500, in particolare p. 1493.

⁴ Per Maria Savorgnan si veda: C. DIONISOTTI (a cura di), *Carteggio d'amore (1500-1501): Maria Savorgnan-Pietro Bembo*, Firenze, Le Monnier 1950; A.E. QUAGLIO, *Intorno a Maria Savorgnan: per una riedizione delle lettere*, in «Quaderni udinesi», V-VI (1985), pp. 103-118; ID., *Intorno a Maria Savorgnan. Un "sidio" d'amore*, in «Quaderni udinesi», VII-VIII (1986), pp. 77-101; M. ZANCAN, *L'intellettualità femminile nel primo Cinquecento: Maria Savorgnan e Gaspara Stampa*, in «Annali d'Italianistica», 7 (1989), pp. 42-65; R. ZAPPERI, *Chi era Maria Savorgnan?*, in «Studi Veneziani», 49 (2005), pp. 281-285.

⁵ Cfr. A. COMELLI - F. TESEI, *Giulietta e Romeo. L'origine friulana del mito*, Firenze, L'Autore Libri Firenze 2006; gli autori riprendono la tesi di Cecil H. Clough (*Love and war in the Veneto: Luigi da Porto and the true story of Giulietta e Romeo*, London, Hambleton 1993), secondo cui la relazione amorosa impossibile fra Lucina Savorgnan e Luigi Da Porto, appartenenti a due fazioni avverse della stessa famiglia friulana dei Savorgnan, sarebbe stata la fonte di ispirazione per lo stesso Da Porto per scrivere la novella tragica, *Giulietta*. Dalla vicenda narrata avrebbe tratto ispirazione, appunto, anche Shakespeare per *Romeo e Giulietta* (1594-1597).

condo lo storico e letterato friulano erano degne di essere riunite come esempio di 'donne illustri'.

La tradizione letteraria vòlta a celebrare l'universo femminile ha precedenti ed esempi insigni: pensiamo al *De mulieribus claris* del Boccaccio, che riunisce una schiera di donne famose che fanno da bilanciamento agli uomini famosi e grandi, proiettati dallo stesso Boccaccio sullo sfondo della loro 'caduta' da posizioni di grandezza e di potere (*De casibus virorum illustrium*)⁶. In ambito friulano il noto poeta Erasmo di Valvasone aveva fatto rivivere questo genere di celebrazioni della femminilità: nel 1572 aveva scritto il capitolo *In difesa delle donne* «dedicato alle capacità muliebri giudicate non inferiori a quelle maschili e ai loro pregi spirituali»⁷.

Il Liruti, in ogni caso, escluse alcune figure femminili che, secondo noi, avrebbero meritato un posto nel cenacolo da lui presentato: mi riferisco, ad esempio, alla padovana Isabella da Passano, dama trasferitasi a Portogruaro in seguito al matrimonio col feudatario friulano Marco della Frattina⁸. Donna colta, venne inquisita tra il 1568 e il 1570 per eresia, ma uscì indenne dal processo intentato dal Sant'Uffizio di Venezia grazie alla difesa di uno dei più famosi avvocati dell'epoca, il nobile friulano Cornelio Frangipane⁹. Isabella, da quanto sappiamo, non solo dovette difendersi dalle accuse, ma anche salvaguardare la sua immagine di donna erudita, di forte carattere, capace di suscitare invidie nelle donne che la conoscevano e la definivano: «donna che gli par di saper purassai»¹⁰. Fu descritta come «donna rara per la sua intelligentia», lodata da due preti della chiesa di S. Andrea di Portogruaro dove Isabella viveva, per le «lettere ben ditate». Ella costituisce un caso a sé proprio per un'istruzione 'liberale' che aveva potuto assimilare fuori dalla «piccola patria», dove il diritto ad un'educazione culturale non era considerato un «monopolio maschile»¹¹. La conoscenza di Isabella di autori come Virgilio e Aristotele, le

⁶ Cfr. V. ZACCARIA (a cura di), *De mulieribus claris*, Milano, Mondadori 1967; P.G. RICCI - V. ZACCARIA (a cura di), *De casibus virorum illustrium*, Milano, Mondadori 1983.

⁷ Cfr. E. DI VALVASONE, *In difesa delle donne a M. Vitale Papazzoni*, in V. PAPAZZONI, *Le rime [...]*, Venezia, Domenico Nicolino 1572; F. COLUSSI, *Valvasone (di) Erasmo*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 2555-2568, in particolare p. 2563.

⁸ Cfr. F. AMBROSINI, *L'eresia di Isabella. Vita di Isabella da Passano signora della Frattina (1542-1601)*, Milano, Franco Angeli 2005, in particolare pp. 186-194; ID., *Frattina (della) Isabella*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 1202-1204.

⁹ Cfr. S. CAVAZZA, *Frangipane Cornelio*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 1188-1193.

¹⁰ Cfr. AMBROSINI, *L'eresia di Isabella...* cit., p. 164.

¹¹ *Ivi*, p. 166.

discussioni che intrattenne con il precettore piemontese Giacomo Broccardo su questioni di carattere scientifico inerenti le teorie matematiche di Euclide, temi ai quali era stata avvicinata fin dall'infanzia, testimoniano di un'educazione di alto livello, non solo letterario, ma di tipo rinascimentale e scientifico¹².

Nella rassegna del Liruti non trova posto nemmeno Bartolomea Fontana, letterata coronata in occasione di un *certamen* poetico tenutosi, sembra, a Pordenone nel 1486 in onore dell'inviato imperiale Bernardo Perger. L'erudito Giovanni Francesco Fortunio le dedicò alcune poesie. Il Liruti esclude anche la poetessa friulana Maria Teresa Zai, di origine sandanielese, vissuta tra il Seicento e il Settecento, terziaria francescana del Monastero di S. Bernardino di Udine, rimatrice anche in friulano. La Zai, citata dallo scrittore e giornalista Giuseppe Marcotti nel suo *Donne e monache*, viene dipinta come «donna di spirito», arguta, attenta a celebrare anche gli aspetti più umili della realtà¹³.

Un rilievo, invece, particolare fu riservato dal Liruti ad alcune donne di origine aristocratica: prime fra tutte le donne di casa Spilimbergo. Irene, scomparsa prematuramente a diciannove anni (1539-1559), fu personalità vivace, poliedrica e versatile nelle arti, si distinse anche nella musica; sembra abbia avuto come Maestro nientemeno che il Tiziano. Godette della stima del Bembo e fu in corrispondenza con Giorgio Gradenigo. Coltivò la poesia con letture da Petrarca, Eneo Silvio Piccolomini, Castiglione¹⁴. Dionigi Ata-

¹² *Ivi*, p. 168-169.

¹³ Cfr. G. MARCOTTI, *Donne e monache. Quindici secoli di vita friulana tra cronaca e storia*, Udine, Tivoschi 1975, pp. 324-328; M.C. CESCUTTI, *Zai Teresa*, in *Nuovo Liruti... cit.*, pp. 2615-2618.

¹⁴ Cfr. D. ATANAGI, *Rime di diuersi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo. Alle quali si sono aggiunti uersi latini di diuersi egregij poeti in morte della medesima signora*, Venezia, appresso Domenico & Giovanni Battista Guerra fratelli 1561; B. GAMBA, *Alcuni ritratti di donne illustri delle province veneziane*, Venezia, Alvisopoli 1826; L. CARRER, *Anello di sette gemme, o Venezia e la sua storia: considerazioni e fantasie*, Venezia, co' tipi del Gondoliere 1838; D. ATANAGI DA CAGLI, *Vita di Irene da Spilimbergo*, Imola, per Ignazio Galeati 1843; G. PIUCCO (a cura di), *La letteratura veneziana e le sue donne passate e presenti*, Venezia, Tipografia del Commercio 1864; B. CROCE, *Irene di Spilimbergo*, in «Il Tesaur», 3 (1949), p. 33; A. JACOBSON SCHUTTE, *Irene di Spilimbergo: The Image of a Creative Woman in Late Renaissance Italy*, in «Renaissance Quaterly», 44 (1991), pp. 42-61; A. CORSARO, *Dionigi Atanagi e la silloge per Irene di Spilimbergo. Intorno alla formazione del giovane Tasso*, in G. ARBIZZONI - G. CERBONI BAIARDI - T. MATTIOLI - A.T. OSSANI (a cura di), *Il merito e la cortesia. Torquato Tasso e la corte dei Della Rovere*, Atti del convegno (Urbino-Pesaro, 18-20 settembre 1996), Ancona, Il Lavoro Editoriale 1999, pp. 145-167; B. MARSON, *Rime di*

nagi¹⁵ nel ritratto che ci restituisce di Irene, ne descrive le qualità letterarie come sorprendenti, osservando che: «molto più di meraviglia era l'acquisto che questa signora, nel tempo stesso che attendeva alla musica, faceva delle cognizioni delle lettere»¹⁶. Ad Irene sono attribuiti versi ed orazioni. Ebbe rapporti con Nicolò Zeno¹⁷. Secondo il Marcotti¹⁸, il «segreto» di Irene era da ricercare «nella sua famiglia» e nelle vicende legate alla perdita del padre e alle nuove nozze della madre, con conseguente trasferimento a Venezia, presso i parenti della madre Giulia¹⁹. Quivi, a detta del Marcotti, tutti: «avevano subito il fascino degli *occhi maghi*» di Irene. Per tutte queste ragioni si impose anche all'attenzione di Benedetto Croce.

Il Liruti aggiunge alla schiera delle donne erudite Catella Marchesi (1584), la minore di quattro fratelli, entrata nel Monastero di Santa Chiara a Udine²⁰. Fu allieva del poeta Giacomo Bratteolo, che le dedicò una raccolta di *Rime udinesi* (1584 c.)²¹. Questi, scrivendo di lei, descrive il «vivacissimo spirito», la «profondissima memoria», e soprattutto l'intenso desiderio di «apprendere l'arti, e le scienze liberali». Ci sono giunti sei sonetti contenuti nella raccolta di rime

diversi, nobilissimi ed eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo, alle quali si sono aggiunti versi latini di diversi egregi poeti in morte della medesima signora, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, relatori M. Pastore Stocchi e G. Auzzas, a.a. 2008-2009; P. CASADIO, *Spilimbergo (di) Irene*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 2367-2370.

¹⁵ Cfr. F. TOMASI, *Atanagi Dionigi*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 332-335.

¹⁶ Cfr. AMBROSINI, *L'eresia di Isabella...* cit., p. 167.

¹⁷ Nicolò Zeno (1515-1565), patrizio veneziano, partecipò al governo della Repubblica di Venezia; tra le sue opere: *Dell'origine de' barbari, che distrussero per tutto 'l mondo l'imperio di Roma, onde hebbe principio la città di Venetia, libri undici: con un cronico, che serue alle nationi ricordate in essi, et particolarmente a' saper le cose fatte da i Veneti dalla prima origine della città fin l'anno DCCC*, In Venetia, per Plinio Pietrasanta 1557; cfr. M. MILANESI (a cura di), *G.B. Ramusio. Navigazioni e viaggi*, vol. IV, Torino, Einaudi 1983.

¹⁸ Cfr. MARCOTTI, *Donne e monache...* cit., pp. 239 sgg.

¹⁹ Giulia da Ponte, madre di Irene di Spilimbergo: L. DI LENARDO, *Da Ponte Giulia*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 871-873; fu descritta come una «donna bellissima e adorna anch'essa di aristocratica cultura»: I. CANDILORO, *Versi, prosa e una scuola per Irene di Spilimbergo (1539-1559)*, Roma, Flli Palombi Editori 1992, p. 21.

²⁰ Cfr. S. VILLANI, *Marchesi, Catella (Caterina)*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 1593-1594.

²¹ Cfr. M.C. CESCUTTI, *Bratteolo Giacomo (Jacopo)*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 532-534; «A l'illustre | SIGNORA LIDIA | MARCHESI | SIGNORA MIA COLENDISSIMA», in *Rime di diversi elevati ingegni de la città di Udine, raccolte da Giacomo Bratteolo et dedicate a l'illustre Signora Lidia Marchesi*, Udine, appresso Gio. Battista Natolini 1597.

ordinata dal Bratteolo e dedicate alla madre di Catella, Lidia Sassi-Marchesi. Le dediche che aprono i sonetti, comprendono nomi di donne friulane: Elisabetta Gorgo²², Lodovica Brazzaca, ma anche Leonora Gonzaga duchessa di Mantova, la contessa di Villachiara; un componimento è dedicato a Francesco Mantica²³.

Nel novero delle poetesse, il Liruti include anche Lucella Zucco e Cuccagna, nata nella metà del secolo XVI, istruita nelle «lettere latine e italiane», apprezzata come poetessa dal Bratteolo e da Vincenzo Giusti²⁴. Lodò il poemetto *Dell'impenitenza di Giuda* di Giulio Liliano, con un sonetto che compare nell'edizione di Udine del 1601 del Natolini.

Degno di rilievo il fatto che una personalità di notevole peso critico come Girolamo Ruscelli nutrisse considerazione per Creusa contessa di Prata, compositrice di musica, intorno alla quale correva la notizia, ripresa dal Marcotti, che «sapesse bene lo spagnuolo e scrivesse in greco, latino e toscano»²⁵.

Completano il quadro d'insieme cinque-seicentesco Ortensia Arrigona Manin, figlia di Jacopo Arrigoni²⁶; Antea Frangipane, della famiglia di Pers, sposata al nobile Giovanni Battista Frangipane, e Orsa Manin, che il Marcotti cita inserendola tra coloro che «ebbero riputazione di riflesso per le virtù e le lodi dei loro innamorati e per epigrammi e madrigali degli amici dei loro innamorati»²⁷. Si aggiungono: Giulia Colloredo, madre del noto poeta Erasmo di Valvasone²⁸, Ortensia Arcoloniani, figlia di Gian Francesco di Brazzacco, sposata a Leonardo Arcoloniani, e Alda Strassoldo, moglie di Francesco di Strassoldo e figlia di Giovanni Arcoloniani. Chiude la serie dei ritratti Dianora Manin, autrice di una raccolta di novelle: *Le cortesie e di scortesie degli uomini e delle donne*, ricordata da Anton Francesco Doni. Dianora viene annoverata nel circolo delle donne illustri dal Marcotti, come una «donzella *castissima* e nobile»²⁹.

Due figure femminili non di nobili origini annoverate dal Liruti sono Lucia Colao di Oderzo, che imitò il Petrarca dei *Rerum vulgarium fragmenta*, con

²² Della famiglia Gorgo esisteva un ramo romano consanguineo di quello di Vicenza e di Udine; cfr. BCU (Udine, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi'), *Genealogie Del Torso*, 162/VI.

²³ Cfr. *Rime di diversi elevati ingegni...* cit., pp. 114-115.

²⁴ *Ibidem*; sul Giusti vd. la voce di M. CUCCHIARO in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 1301-1304.

²⁵ Cfr. MARCOTTI, *Donne e monache...* cit., p. 248.

²⁶ Per Jacopo o Giacomo Arrigoni, si veda F. METZ, *Arrigoni (Rigoni, Rigon) Giovanni Giacomo*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 302-305.

²⁷ Cfr. MARCOTTI, *Donne e monache...* cit., p. 248.

²⁸ Su Erasmo Di Valvasone si veda la voce di F. COLUSSI, *Valvasone (di) Erasmo*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 2555-2568.

²⁹ Cfr. MARCOTTI, *Donne e monache...* cit., p. 247.

inflexioni spirituali, e Beatrice Dorimbergo, madre del noto diplomatico austriaco goriziano Vito di Dorimbergo³⁰: a lei fu dedicata una raccolta di poesie, *Il sepolcro de la ill. sign. Beatrice di Dorimbergo*, edita a Brescia nel 1568.

Alcune delle donne illustri segnalate dal Liruti vennero collocate nel contesto sociale del monastero, secondo la considerazione che l'istituzione religiosa deteneva nel Settecento di luogo deputato alla formazione morale e culturale delle giovani, specialmente di quelle appartenenti alle classi elevate non destinate alla vita coniugale. Il Liruti non manca di dedicare un ampio spazio a Giulia Arcoloniani (1734), ammessa alla comunità monastica delle *Dimesse* di Udine col nome di Maria Serafina. Fu rimatrice, traduttrice di operette morali e latine³¹. Il Marcotti la dipinge non solo come scrittrice, ma anche come un'ottima didatta, che sapeva infondere l'amore per lo studio alle sue allieve: «si adoperò principalmente a insegnare il non poco che ella sapeva alle più volonterose delle educande: siccome avea l'arte di render piacevole l'insegnamento, assicurano che alcune delle sue discepolo furono da lei messe in grado non solo di gustare gli autori italiani e latini, ma anche di scrivere correttamente nelle due lingue»³².

Escluse dalla raccolta alcune personalità dotate di un'insolita carica polemica e critica, pensiamo alla già ricordata Isabella della Frattina, per il resto il quadro complessivo propone delle figure di poetesse che coltivano la poesia come un'espressione di eleganza e di finezza, capaci di dare risalto alle altre qualità morali delle donne, in quanto voci essenziali della 'agiografia' femminile.

Non compaiono donne dedite alle scienze, negli esempi riuniti dal Liruti³³.

Al di fuori della cerchia delineata, figurano, come si è detto sopra, due personalità di sicuro rilievo: la prima, Giulia Piccoli, appartenne alla piccola nobiltà friulana e andò sposa al nobile Francesco di Brazzà, vivendo tra Sole-schiano (nei pressi di Udine) e Udine³⁴. Fu protettrice del Canova al quale affidò la formazione del figlio Ascanio, celebre architetto, attivo a Roma³⁵.

³⁰ Cfr. S. CAVAZZA, *Dornberg (Di Dorimbergo), Vito*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 992-994.

³¹ Cfr. MARCOTTI, *Donne e monache...* cit., pp. 322-323; L. CARGNELUTTI, *Arcoloniani, Giulia (Maria Serafina)*, in *Nuovo Liruti...* cit., pp. 202-203.

³² Cfr. MARCOTTI, *Donne e monache...* cit., p. 323.

³³ Per i rapporti tra donna e scienza e il suo ruolo all'interno della società, cfr. G.C. ODO-RISIO, *Donna e società del Seicento. Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti*, Roma, Bulzoni 1979; P. TOTARO (a cura di), *Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, Roma, CNR 1999.

³⁴ Cfr. G. COMELLI (a cura di), *A. Della Forza. Diario Udinese (1740-1800)*, Tavagnacco (Udine), Casamassima 1986, pp. 171-172.

³⁵ Cfr. F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ (a cura di), *Antonio di Brazzà. Le poesie*, Pasian di Prato (Udine), Campanotto 1998, p. 11.

Senza aver dato vita ad un vero e proprio ‘cenacolo letterario’, la sua casa fu frequentata da insigni letterati come Giacomo Vittorelli, che scrisse versi in occasione delle sue nozze, l’astronomo Ruggero Boscovich e l’editore Roberto Roberti di Bassano; i friulani Quirico Viviani, Francesco Deciani, Angelo Dalmistro, il pittore Odorico Politi, per citarne alcuni. Con Vittorelli e Ippolito Pindemonte intrattenne relazioni amicali anche un altro figlio di Giulia, il primogenito Antonio (1792-1820), poeta arcadico di fine sentire, di flebile sensibilità preromantica. Giulia Piccoli contribuì in questo modo a rendere intensa l’attività culturale e non trascurò di partecipare da par suo alla vita politica del tempo. In occasione della visita di Napoleone I in Friuli si prodigò affinché l’imperatore prestasse attenzione alla «piccola Patria» e in particolare al distretto di Passariano. Compose versi, scrisse alcune anacreontiche e dedicò versi di dolore per la scomparsa della figlia Lauretta. A Giulia Piccoli sono dedicate alcune rime della poetessa arcadica Angela Veronese Mantovani (Aglaja Anassillide) e un poemetto di Giacomo Zandonella³⁶. Una figura, questa, particolarmente importante, che meriterà di essere indagata.

Le raccolte epistolari ci confermano del rapporto esistente tra Giulia e l’altra donna non considerata dal Liruti: Lavinia Dragoni Florio, originaria di Manzano, nei pressi di Soleschiano³⁷.

Vale la pena sottolineare come il Liruti avesse escluso dalla raccolta proprio la Florio, menzionata in una lettera dello stesso erudito a proposito della richiesta che gli era stata avanzata circa l’inserimento di Giovanni Melzi all’interno del suo 1° tomo dei *Letterati del Friuli*:

Si era stampato il mio Tomo.1. de’ L(ette)rati di Friuli, quando il P(a)d(re) Costanzo Madrisio mi favorì con sua l(ette)ra in proposito di Giovanni Melzio, fu poscia P(a)d(re) Paolo della loro venerata congregazione; richiedendomi, ch’io l’annoverassi in q(ue)lla mia Raccolta, io lui risposi, che volentieri, quando

³⁶ Cfr. rispettivamente: *Antonio di Brazzà...* cit., pp. 106-113; *Poemetto in lode della nobile donna contessa Giulia Piccoli di Brazzacco udinese*, Udine, Tipografia de’ Fratelli Pecile 1817.

³⁷ Cfr. ASU (Udine, Archivio di Stato), Fondo *Caimo*, b. 78: lettera di Lavinia a Carlo de Rubeis, datata: «Ud.e 6 feb.o 1785: Oggi sono seguiti i sponsali dell’amabile co. Piccoli col co. di Brazzà coll’invito delle principali famiglie della città, e della patria. Mio Marito è nel numero dei convitati, ed io sono nel mio solito gabinetto a secondare la mia comoda indolenza»; lettera di Antonio Dragoni alla moglie Lavinia, datata: «Ven. 12 maggio 1787: Riveritemi tutti di casa Florio, e di casa Piccoli, la co. Giulia Brazzà, ed il Moroldi».

le notizie, che di lui potessi avere, me lo facessero conoscere oltre un buon servo di Dio, anche un Letterato di conto in qualche maniera, fuori di cose Legali Forensi, e ovvie; Ed egli mi favori della vita di lui, venutali da Milano; dalla q(ua)le potei asserirlo un Religioso di santi costumi, ma non un l(ette)rato, neanche nella sua professione d'allora; se si eccettui la lettera spirituale da lui scritta alla Sig(nor)a Lavinia, ivi mentovata, ma non da me veduta³⁸.

Il passo dimostra la conoscenza di Lavinia Florio da parte del Liruti; non solo, ma fa emergere uno dei criteri e dei requisiti che presiedevano all'inserimento nelle *Notizie dei letterati*: vale a dire la condivisione e la partecipazione alla comunicazione letteraria e al commercio epistolare secondo una tradizione umanistica, gloriosa, rinverdita nella *Repubblica delle lettere* settecentesca.

Lavinia, che quindi era nota al Liruti, fu l'artefice di un noto circolo letterario che annoverava tra i suoi componenti personalità di studiosi e letterati friulani e veneti: donna aperta agli stimoli culturali che provenivano d'oltralpe, attiva politicamente, mediatrice nel periodo napoleonico³⁹.

Lavinia apparteneva alla prestigiosa famiglia udinese dei Florio, cui aveva dato risalto il padre di lei, il poeta Daniele Florio e il fratello di lui, Monsignore Francesco. Lavinia è soprattutto nota per i suoi rapporti epistolari con l'abate padovano Melchiorre Cesarotti, cardine intorno al quale ruotano e si muovono personaggi più o meno affermati della storia letteraria del tempo, gravitanti attorno al suo circolo e desiderosi di godere del suo autorevole apprezzamento⁴⁰. Il circolo di Lavinia, come quelli che a Udine sorsero intorno ad altre personalità quali Marianna Mantica, Annalisa Beretta, Margherita Belgrado, Teresa Bartolini e la citata Giulia Piccoli Brazzà, ebbe, in questo senso, un ruolo essenziale⁴¹. Fu una cerniera, un ponte di comunicazione che introdusse 'aria nuova' e tentò di svecchiare la cultura e il movimento delle idee⁴².

³⁸ Cfr. ASU, Fondo *Florio*, b. 68: lettera di Gian Giuseppe Liruti, senza destinatario, datata «Villafredda, 14 Giugno, 1764».

³⁹ Cfr. M. BETRI - E. BRAMBILLA (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio 2004.

⁴⁰ Per la corrispondenza di Lavinia con il Cesarotti, rinvio al mio contributo: *La corrispondenza epistolare tra Melchiorre Cesarotti e Lavinia Florio Dragoni*, in «Studi Veneziani», n.s. LV (2008), pp. 391-478.

⁴¹ Cfr. G. COMELLI, *Antiquariato librario da un carteggio inedito*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LX (1980), pp. 165-199.

⁴² Cfr. ASU, Fondo *Caimo*, b. 77, lettera del Padre Dal Pian ai componenti il circolo della C.a Lavinia Dragoni, datata Venezia, 23 7bre, s.d.: «Pregiatissima Dama e Caval-

Conclude la nostra rassegna un'altra figura femminile, quella della poetessa udinese Elena Maria Tracanelli Cavassi, vissuta nella prima metà del secolo XVIII, le cui rime trovarono accoglimento in una raccolta compilata dal bibliografo Giovanni Battista Recanati, in *Arcadia Ciparissiano Teleste*⁴³, la cui breve biografia è inserita nel *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in Letteratura*⁴⁴.

Questa breve e non certo esaustiva rassegna, testimonia la presenza attiva e partecipe delle donne in Friuli, che acquista rilevanza culturale soprattutto nel Settecento, in concomitanza con la *Querelle des anciens set des modernes*, sostenitrice di una nuova cultura rispetto all'antica ed aperta ad un mutamento dell'immagine e del ruolo femminile. Lo stesso «Journal des dames» di madame de Beaumer nel 1762 offriva occasione alle donne di scrivere e manifestare il loro pensiero⁴⁵. I secoli precedenti avevano suscitato il dibattito intorno al tema con la *Querelles des femmes*, che aveva aperto vivaci discussioni intorno al ruolo femminile nella società e al suo rapporto con l'universo maschile⁴⁶, in concomitanza con eventi politici e culturali che trovavano eco negli scritti di quella parte femminile che anche in Friuli non era estranea agli stimoli provenienti Oltralpe.

lieri. Potessi io avere le ali d'Icaro che vorrei spiccar un volo e venir a fare una impensata sorpresa a tutta questa colta, e nobile conversazione: ma io non ho quelle d'Icaro, adopero spesso quelle del mio rapido pensiero, il quale si compiace ogni qual volta s'immagina d'esser presente a soggetti così distinti, del buon turno del genio, e della disinvoltata allegria promossavi».

⁴³ Cfr. *Poesie | italiane | di | Rimatrici viventi | Raccolte | da | Teleste Ciparissiano | Pastore Arcade* | in Venezia | Per Sebastiano Coleti | M.DCCXV, pp. 49-53.

⁴⁴ Cfr. G. CANONICI FACHINI, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura: dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri*, Venezia, Tipografia Alvisopoli 1824, p. 211.

⁴⁵ Anche a Venezia il problema era molto vivo: cfr. C. DE MICHELIS (a cura di), *G.C. Caminer. La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso*, Venezia, Marsilio 1983.

⁴⁶ Intorno al 1400 la prima donna che «alzò la voce per controbattere opinioni maschili» fu Christine de Pisan, di origine veneziana, trasferita a Parigi e poi vissuta alla corte di Carlo V, autrice de *Le livre de la cité des dames*. Rimasta vedova si sostenne grazie alla sua attività di scrittrice e copista: cfr. B.S. ANDERSON - J.P. ZINSSER, *Le donne in Europa*, vol. III, Bari, Laterza 1993, pp. 124-126, 143 sgg.; G. BOCK, *Le donne nella storia europea*, Roma-Bari, Laterza 2001, pp. 17 sgg.